

## Beato Teofilus Matulionis (1873-1962)

Omelia

Angelo Card. Amato, SDB

1. *Martirium propter aerumnas carceris*. La morte causata dalle sofferenze del carcere, questo fu il martirio del Beato Teofilus Matulionis, arcivescovo di Kaišiadorys.<sup>1</sup> Le lunghe e penose degenze nelle prigioni, nei campi di concentramento, nei domicilio coatti sfinirono a poco a poco la sua forte fibra di testimone coraggioso del vangelo. Ma le privazioni e le torture, non piegarono la sua volontà. L'ostilità dei nazisti e dei comunisti non aveva alcuna giustificazione razionale. Era solo era il frutto del loro odio verso il Vangelo di Gesù e la Chiesa.

Il nostro Beato affrontò questo mare in tempesta con serenità e forza d'animo, rimanendo sempre fermo nella fede e nella speranza della futura liberazione. Non cedette all'odio. Per lui, odiare sarebbe stato il modo peggiore per rispondere al male. La sua risposta fu sempre il perdono.

Per questo oggi la Chiesa celebra nella gioia la beatificazione di questo grande figlio della Lituania, la cara patria da lui onorata con una vita di fedeltà ai valori cristiani e umani della libertà e della fraternità.

È oggi un giorno di festa per tutti. Il ricordo delle sofferenze passate non deve appannare la nostra gioia, ma solo ricordare a tutti il dovere del perdono, del rispetto e della preghiera per il prossimo, anche per il nemico.

2. Per la tradizione cristiana, il martirio costituisce l'imitazione di Cristo per eccellenza. Cristo è presente nel martire in modo del tutto speciale, infondendogli forza e coraggio. I martiri sono consapevoli delle parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima [...]. Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,28.32).

Papa Francesco nella Lettera Apostolica di Beatificazione celebra il martire Theofilus Matulionis come «Pastore secondo il cuore di Cristo, testimone eroico del Vangelo, coraggioso difensore della Chiesa e della dignità dell'uomo».

Nel nostro Beato il martirio si protrasse per anni e anni, sotto dittature spietate che si proponevano di annientare la Chiesa. Furono ridotti e soppressi i seminari, si tentò di fondare una chiesa nazionalista, furono dispersi gli ordini religiosi maschili e femminili, si vietò ogni contatto con Roma, fu soffocata la stampa cattolica. La Chiesa fu ridotta al silenzio.

I cattolici sopravvissero nel nascondimento della propria coscienza. Quando i fedeli, durante i processi manipolati, si appellavano al rispetto delle leggi e della coscienza, la risposta era disprezzo e derisione. I giudici, infatti, rispondevano: «La vostra coscienza non ci interessa». Un giudice aggiunse: «La vostra religione! Io sputo su di essa, come su tutte le religioni, quella ortodossa, ebraica, musulmana, luterana e tutto il resto. Nessuna confessione religiosa ha dei diritti politici o di qualsiasi *status* giuridico all'interno del territorio della Repubblica».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Teofilus Matulionis nacque il 22 giugno 1873, ad Alunte, secondogenito di una famiglia di laboriosi contadini lituani. La madre morì partorendo il quarto figlio nato senza vita. Sul letto di morte la signora Ona Matulionis affidò i suoi piccoli alla protezione del Sacro Cuore di Gesù. Teofilus entra nel seminario di San Pietroburgo in Russia nel 1892 e viene ordinato sacerdote il 7 marzo 1900. Esercita la sua attività pastorale in varie parrocchie. Viene arrestato e deportato più volte dai bolschevichi. Nel 1943 diventa vescovo di Kaišiadorys e nel febbraio del 1962 arcivescovo. Pochi mesi dopo muore a Šeduva il 20 agosto 1962 a 89 anni di età.

<sup>2</sup> *Ib.* p. 105s.

3. Di fronte a questi atteggiamenti disumani, i martiri imitavano Cristo e si conformavano alla sua parola e al suo esempio. Fu la grazia di Cristo che conferì all'arcivescovo Matulionis la forza per sopportare le umiliazioni e i disagi di una prigionia ingiusta e disumana.

Questa lealtà verso il Vangelo è testimoniata da molti che videro in lui un “vero uomo di Dio” e un “santo”. Anche nel campo di concentramento si comportava da sacerdote pio e sereno, totalmente affidato alla Divina Provvidenza. «Il digiuno – dice un teste – per lui era non soltanto ogni venerdì, ma anche ogni sabato. I medici [...] gli avevano ordinato di cessare tale digiuno».<sup>3</sup> Ma egli continuò a farlo.

Anche i persecutori si accorsero del suo eroismo. Il capo russo, nell'apprendere la morte dell'arcivescovo, esclamò: «Egli era veramente un uomo!».<sup>4</sup> Il responsabile del sistema repressivo sovietico esclamò preoccupato: «Non si esclude che in futuro il Vaticano lo dichiari “santo” e in questo caso la sua tomba diventerà un luogo da visitare per i pellegrini».<sup>5</sup>

Oggi si avvera questa previsione.

4. Ci possiamo chiedere: perché un uomo, che ha passato molti anni della sua vita in prigione e nei campi di concentramento e che fino alla vecchiaia ha portato gli abiti da prigioniero, non ha mai nutrito rancore verso i nemici? La risposta è tutta nella grazia divina, che nobilitava la sua anima. Egli, infatti, riusciva a vedere la bontà di Dio e la sua Provvidenza anche in quelle persone dove gli altri vedevano solo odio e male. Egli onorava il sigillo divino di ogni persona, anche la più malvagia, ed era compassionevole nei confronti di questo vaso di terracotta, fragile ma prezioso, perché creato a immagine di Dio.

Dal Sacro Cuore apprese a essere caritatevole e a perdonare. Non si lamentava con i suoi carcerieri. Quando qualcuno diceva parole dure contro gli aguzzini veniva invitato dall'arcivescovo ad avvolgere le pietre nel cotone, perché facessero meno male.<sup>6</sup> Era generoso nell'ospitalità verso tutti. Citando un proverbio lituano diceva: «Ospite in casa, Cristo in casa».

5. Il motto episcopale – *per crucem ad astram* – fu la bussola della sua spiritualità e del suo apostolato. Al cielo attraverso la croce. Per salvare la vita la si deve perdere, come Gesù.

Nel dicembre del 1943, in occasione del secondo congresso eucaristico, in ossequio ai partigiani defunti per la patria, invitò i fedeli a ornare con le belle croci lituane i cortili, i cigli delle strade, i crocevia, le piazze dei paesi e a rinnovare le croci vecchie.<sup>7</sup> Ancora oggi si ammira la croce fatta erigere dall'arcivescovo, nel settembre del 1937, nel chiostro delle Benedettine di Kaunas, per commemorare il giubileo del Battesimo della Lituania. Per questo considerava la rimozione e la distruzione dei crocifissi come l'uccisione morale del popolo lituano.

La croce era per lui l'espressione più alta dell'amore del Cuore di Gesù. Il Sacro Cuore era la devozione che accendeva la sua anima. Al Sacro Cuore affidava la sua patria, la Lituania, affinché la proteggesse sempre. Nel 1934, consacrando la Lituania al Cuore di Gesù, disse: «Se prima la

---

<sup>3</sup> Ib. p. 265.

<sup>4</sup> Ib. p. 265.

<sup>5</sup> Ib. p. 266.

<sup>6</sup> Ib. p. 279.

<sup>7</sup> Ib. p. 274.

Lituania veniva chiamata la terra di Maria, dal 1° luglio del 1934 noi possiamo chiamarci il Popolo del Cuore di Gesù». <sup>8</sup>

6. I martiri ci sono ancora oggi. Ancora oggi essi sono i nostri maestri quotidiani di risurrezione. Nell'aprile scorso di fronte alle stragi di innocenti cristiani egiziani, la Chiesa, guardando a Cristo Risorto, ha risposto manifestando ad alta voce il suo perdono e la sua preghiera per la conversione degli assassini. Odiare sarebbe tradire il sangue dei martiri.

Il Martire Teofilus Matulionis era una persona umile, generosa, mite e fedele. Egli insegna a tutti come bisogna vivere, pregare, soffrire e lavorare per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime. Non c'erano muri di divisione nella sua anima. Il suo cuore era abitato da una carità senza limiti, da una serenità contagiosa, da una bontà misericordiosa. Imitiamolo!

*Beato Teofilus Matulionis, prega per noi.*

*Amen*

Vilnius

Domenica, 25 giugno 2017

---

<sup>8</sup> Ib. p. 275-276.